

# Osservazioni fonologiche su alcune varietà calabresi

*Stefano Canalis*

## 1. Introduzione

Le varietà calabresi possiedono un numero rilevante di interessanti fenomeni fonologici; in questo contributo mi limiterò a trattare un numero relativamente ristretto di essi, dopo una sintetica descrizione di alcune caratteristiche generali. In particolare mi soffermerò su due processi presenti nel litorale ionico meridionale, vale a dire l'armonia vocalica presente nelle vocali postoniche e l'elisione vocalica al confine di parola (e anche sulla loro interazione reciproca). I dati citati provengono dai questionari ASIIt e da Falcone (1976).

## 2. Aspetti generali

All'interno della Calabria convivono sistemi fonologici (e non solo fonologici) alquanto diversi. Per quanto riguarda i sistemi vocalici, nella Calabria settentrionale il vocalismo è simile a quello 'napoletano' (in realtà con esiti parzialmente diversi): le vocali toniche sono sette – /a ε e i ɔ o u/ – con esito metafonico delle vocali medio-basse ([je, wo]). Ci sono inoltre fenomeni di riduzione nelle sillabe atone. In tutte le varietà è neutralizzato il contrasto tra vocali medio-alte e medio-basse, mentre in alcune (per esempio a Papasidero) la neutralizzazione è più radicale, poiché tutte le vocali medie in posizione atona diventano alte: [ˈpentsu] 'penso', [ˈrormu] 'dormo', [ˈperdi] 'perdere', ma [pinˈtsavini], [pinˈtsammu], [rurˈmimu], [pirˈdutu] (Papasidero), con passaggio da /ε, e/ a [i] e da /ɔ, o/ a [u] quando la posizione dell'accento cambia. Tuttavia [e, o] atone si trovano in diverse parole: [letˈtera], [eˈsame], [korˈredːzi] 'correggere', [priokːuˈpa] 'preoccupare', etc. (ancora a Papasidero). La neutralizzazione vocalica sembra essere

soggetta all'interferenza dell'italiano, che ha introdotto parole con vocali medie atone, e ha reso il processo di neutralizzazione non più totalmente regolare e produttivo.

Nella Calabria meridionale, priva di metaforia, invece è presente un sistema vocalico 'siciliano': le vocali toniche sono soltanto /a e i o u/.

Inoltre esistono anche vaste aree di confine con numerosi sistemi di compromesso, per così dire intermedi tra quello 'napoletano' e quello 'siciliano', isole, etc. (nel nord anche area Lausberg). Per esempio l'area catanzarese ha un sistema pentavocalico, ma anche dittongazione delle vocali medio-basse (ad esempio [jessi] 'essere' a Papasidero).

Per quanto riguarda il consonantismo, uno degli aspetti più tipici di alcune varietà calabresi è la presenza delle consonanti retroflesse [ɾ, ʎ, ɖ, ʟ]. Esse derivano dai nessi latini -LL- e TR-:

(1) a. -LL- > [ɾ, ɖ, ʟ]                      [kavaɾu]                      'cavallo'

a seconda della zona [kavaɖu]

[kavaɖɖu]

b. TR- > [tɾ]                      [tɾi]                      'tre'

Un'altra peculiarità consonantica sono le fricative sonore che alternano con le corrispondenti occlusive. Molti dialetti calabresi hanno le fricative [ɣ], [ð] e [β] (oppure [v]), che però si trovano soltanto ad inizio di parola o tra vocali, e sono quindi in distribuzione complementare con le occlusive che hanno il medesimo punto di articolazione – [k, d, b] – le quali compaiono solo dopo un'altra consonante e come geminate.

Il fatto che fricative e occlusive siano riconducibili ad un unico fonema è confermato anche dal raddoppiamento sintattico. In questi dialetti il raddoppiamento è causato da parole come [e, tri, ki, ku, si] etc. (2a); quando tali parole sono seguite da una parola iniziante per fricativa sonora [ɣ, ð, β/v] rendono quest'ultima occlusiva (2b). Poiché a inizio di parola si trovano solo le fricative, mentre le geminate sono sempre occlusive, la geminazione causata dal raddoppiamento permette di osservare

l'alternanza tra la realizzazione fricativa e quella occlusiva. Per inciso, lo stesso accade a [j], che diventa l'occlusiva palatale [ʃ].

- (2) a. [sanu]            [e ssanu]            (Falcone 1976: 63)  
           [tempu]            [ki ttempu]  
           [mortu]            [su mmortu]
- b. [virði]            [e bbirdi]            ‘verdi’  
       [ðenthi]            [tri ddenthi]            ‘denti’  
       [ɣatthi]            [tri ggatthi]            ‘gatti’  
       [ʃaŋku]            [e ʃʃaŋku]            ‘bianco’

In realtà [ʃʃ] e [bb] possono trovarsi anche ad inizio di parola, come [j] e [v], ma in questo caso sono sempre geminate, non costituendo perciò un controesempio a quanto detto sopra.

Ancora nell'ambito del consonantismo, le occlusive sorde aspirate sono caratteristiche della Calabria, soprattutto nelle province di Reggio e Cosenza. L'aspirazione delle occlusive sorde è presente quando sono precedute da nasale, da /r/ o se sono geminate.

- (3) [lampha]  
       [kunthu]  
       [sarhu]  
       [rutthu]  
       [koppha]

### 3. Iato, elisione e coalescenza

Nel litorale ionico calabrese esiste un processo di elisione (o in determinati contesti di fusione) degli iati che si creano al confine di parola. Le vocali di uno iato vengono conservate a un ritmo di parlato lento, ma a un ritmo veloce la prima vocale sparisce. Più in dettaglio, nel parlato veloce /i/ e /u/ sono sempre elise quando sono la vocale dello iato, mentre /a/ si elide davanti /e/ ed /o/ (4a, 5a), ma si fonde con la vocale seguente se questa è /i/ o /u/ (4b, 5b) (poiché, come visto sopra, nella Calabria meridionale le vocali atone sono [a i u], la vocale a fine di parola non sarà mai [e] oppure [o]).

- (4) a.  $i \# V > V$   
     $\# V > V$   
     $a \# V [-alta] > V$
- b.  $a \# u > o$   
     $a \# i > e$
- (5) a. [pani e vvinu] [pan e vvinu]  
    [lupu o yurpi] [lup o yurpi] ‘lupo o volpe’  
    [trona e llampi] [tron e llampi]  
    [jaŋkha o russa] [jaŋkh o russa] ‘bianca o rossa’
- b. [mamma i famiɟa] [mamm e famiɟa] ‘mamma di famiglia’  
    [pendza u mandʒi] [pendz o mandʒi] ‘pensa a mangiare’

Se le due vocali dello iato sono identiche si forma una appendice finale ridotta:

- (6) /foku u ti piɟa/ [foku<sup>u</sup> ti piɟa] ‘ti possa prendere fuoco!’  
(Falcone 1976: 32-33)

Questi processi di elisione e fusione, nella loro apparente intricatezza, seguono alcune tendenze universali, tipologicamente frequenti (per trattazioni generali dell’elisione Casali 1997, Rosenthal 1997):

- a) tipologicamente, nelle sequenze  $V1 \# V2$  se una vocale è elisa quasi sempre sparisce  $V1$  piuttosto che  $V2$
- b) per quanto riguarda i casi con [a] come  $V1$ , in molte lingue (coreano, sanscrito, etc.) esistono processi del tipo  $/-a \# i-/ > [e]$  (o comunque una vocale media anteriore [e, ε, ε:]) e  $/-a \# u-/ > [o]$  (oppure [o:, ɔ, ɔ:]); simmetricamente, [aj] e [aw] sono frequenti risultati della dittongazione rispettivamente di vocali medie anteriori e posteriori.

La motivazione generalmente addotta per spiegare la tendenza i) è che l’inizio di parola è più saliente della fine (Casali 1997).

Il processo menzionato in b), mentre non è facilmente trattabile con i tratti binari come [±alto], [±basso], [±posteriore], [±arrotondato], si presta bene ad un’analisi in termini di ‘componenti’ monovalenti (p. es. Schane (1995) per una rassegna della loro

applicazione ai processi di dittongazione, monottongazione e fusione). In questa prospettiva esisterebbero solo tre tratti, o meglio componenti, vocalici **A** ‘apertura’, **I** ‘palatalità’ e **U** ‘labialità’, che corrispondono agli estremi del triangolo vocalico. Da soli la loro interpretazione fonetica è rispettivamente [a i u], mentre tutte le altre vocali sono rappresentate come l’unione di due o più tratti, unione il cui risultato è la compresenza di entrambe le proprietà nella vocale in questione. Le vocali medie, per così dire intermedie rispetto ai tre componenti di base, sono viste come il risultato dell’unione di un componente **I** o **U** con **A**. Quindi /o/ è un segmento che possiede labialità, ma è più aperto di /u/, mentre /e/, in quanto meno anteriore di /i/ ma più alta di /a/, ha sia palatalità che apertura.

Adottando questo sistema di tratti diventa più facile motivare perché proprio le sequenze /a # u/ e /a # i/ sono quelle che non mostrano solo elisione della prima vocale, ma anche mutamento della seconda, e perché il risultato della fusione è una vocale media.

#### 4. Armonia

Rimanendo ancora nella Calabria meridionale ionica, si osserva che nei proparossitoni la penultima vocale è una copia della vocale finale:

- (7) [littara] ‘lettera’ (Monasterace)  
 [frati] / [fratata] / [fratasa] ‘fratello/tuo f./suo f.’ (Mon.)  
 [ximmana] ‘donna’ (Monasterace)  
 [vulivunu] ‘volevano’ (Locri)  
 [kridivunu] ‘credevano’ (Locri)  
 (questionari ASIt)
- [stroluhu] / [strolihi] ‘lunatico/i’  
 [skorfana] / [skorfini] ‘scorfano/i’  
 [abbutu] / [abbiti] ‘abito/i’  
 [sumpessuru] / [sumpessara] /  
 [sumpessiri] ‘consuocero/a/i’  
 [tennuru] / [tennara] / [tenniri] ‘tenero/a/i’  
 (Falcone 1976: 30-31)

Va osservato che armonie vocaliche simili sono presenti, o che sono state presenti, anche in altri dialetti italiani (Umbria, Marche, Lazio, Garfagnana, Salento, etc.; Maiden (1988) per una rassegna). In altri dialetti l'armonia può colpire più di una vocale, se ci sono dei clitici: per esempio a Servigliano (Marche) /dite tʃe lu/ > [dituʃulu] (Camili 1929). Mancano dati su calabrese al riguardo.

In generale questo processo sembra essere collegato a una forte riduzione della vocale postonica, che infatti in varietà vicine subisce sincope oppure è ridotta a [ə] (per esempio [littra] e [littəra] a Cariati). La stessa riduzione, riportata da Falcone (1976: 31), indebolendo la vocale probabilmente l'ha resa più sensibile all'assimilazione.

#### 4.1 Interazione dell'armonia con l'elisione

L'elisione di una vocale può alimentare il processo di armonia: se viene elisa la vocale di un proparossitono, quella seguente diventa la nuova vocale che determina l'armonia:

- |     |                         |                |
|-----|-------------------------|----------------|
| (8) | [ðissuru i kosi i ddeu] | parlato lento  |
|     | [ðissir i kosi i ddeu]  | parlato veloce |
|     | [ðissuru e ffittʃuru]   | parlato lento  |
|     | [ðisser e ffittʃuru]    | parlato lento  |

(Falcone 1976: 33)

### 5. Discussione dell'armonia vocalica

Il processo di armonia vocalica discusso nella sezione precedente sembra contraddire quattro tendenze abbastanza comuni (Ultan 1973):

- nelle varietà calabresi l'accento di parola è rilevante (blocca l'armonia, che si ferma alla vocale postonica), ma la vocale accentata non è quella che espande i suoi tratti, come spesso accade in altri casi di armonia; al contrario, la vocale i cui tratti vengono copiati è sempre atona
- generalmente la vocale che determina l'armonia è nella radice, ma qui è di solito una vocale desinenziale (talvolta la vocale non è neanche nella stessa parola, se c'è elisione)
- il dominio dei processi di armonia di solito è la parola, ma qui l'armonia non è sempre interna alla parola (se c'è elisione)

d) generalmente l'armonia vocalica è un processo lessicale, ma qui può essere influenzata da un altro processo postlessicale e facoltativo, l'elisione.

La probabile motivazione per b), c) e d) è il legame di questo processo con l'accento e la struttura metrica. Quest'ultima è almeno in parte postlessicale, e quindi fa sì che non siano rilevanti le differenze tra radice e flessione (b), o la presenza di confini di parola (c). Inoltre un processo postlessicale può essere alimentato da un altro processo postlessicale (elisione, d).

La motivazione di a) probabilmente è riconducibile a una tendenza universale dei processi di assimilazione. È vero che le vocali toniche causano armonia molto più frequentemente delle vocali atone, e che le vocali negli affissi generalmente subiscono armonia piuttosto che causarla, poiché sia le vocali atone che le vocali degli affissi tendono a essere ridotte e indebolite. È anche vero però che, a parità di condizioni, i processi di assimilazione sono tendenzialmente anticipatori piuttosto che progressivi (Hyman, in corso di stampa). Nelle varietà discusse in questo contributo, la forte riduzione della vocale postonica la rende facilmente soggetta all'assimilazione da parte di altre vocali, mentre le vocali desinenziali non subiscono particolari riduzioni; la tendenza all'assimilazione anticipatoria non è in conflitto con altre tendenze, e può quindi spiegare la direzione da destra a sinistra dell'armonia calabrese.

### **Bibliografia**

Camilli, A. (1929). 'Il dialetto di Servigliano' *Archivum Romanicum* 13. 220-251.

Casali, R. (1997). 'Vowel elision in hiatus contexts: which vowel goes?' *Language* 73 (3): 493-533.

Falcone, G. (1976). *Calabria*. Pacini Editore, Pisa.

Hyman, L. (in stampa) 'Is there a Right-to-Left Bias in Vowel Harmony?' in J.R. Rennison, F. Neubarth & M. A. Pochtrager *Phonologica 2002* (working title). Berlin: Mouton de Gruyter.

Maiden, M. (1988). 'Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale' *L'Italia dialettale* 51: 111-139.

Rosenthal, S. (1997). 'The distribution of prevocalic vowels' *Natural Language & Linguistic Theory* 15: 139-180.

Schane, S. (1995). 'Diphthongization in Particle Phonology', in John Goldsmith (ed.), *Handbook of Phonological Theory*, Blackwell, Oxford.

Ulan, R. (1973). 'Some reflections on vowel harmony' *Working Papers on Language Universals* 12: 37-67.